

Meccanismi di compilazione nella *Cronaca* di Giorgio Cedreno*

Nel panorama della letteratura storiografica bizantina la *Cronaca* di Giorgio Cedreno non ha mai goduto di un grande apprezzamento. H. Hunger, per esempio, pur senza ricorrere alle espressioni forti adoperate dallo Scaligero - il quale definì l'opera niente più che una «farrago» e uno «stabulum quisquiliarum», sentenziando senza possibilità di appello: «Idiotam quidem hunc Cedrenum fuisse illius scripta clamant» -, non manca di alludere ad una sostanziale mediocrità dell'opera quando, dopo avere constatato che neppure una sola volta nel proemio di essa viene detto qualcosa di originale, conclude affermando: «Irgendwelchen selbständigen Wert besitzt sie (*scil.* la *Cronaca* di Cedreno) ... nicht». È noto che la ragione di un giudizio così netto, e peraltro inoppugnabile, risiede nella totale dipendenza di Cedreno dalle fonti da lui utilizzate. A questo riguardo, tuttavia, non ci si può esimere dal rilevare che Cedreno, a differenza di altri suoi colleghi, si è trovato a dover scontare la singolarità del caso che ha fatto sì che tutte, o quasi, le sue fonti siano in nostro possesso. A ben considerare, è proprio questa circostanza che ha finito con lo sminuire ai nostri occhi il valore di Cedreno in quanto “autore”, rivelandocelo nella veste molto più modesta di un compilatore alle prese con una pluralità di testi da compendiare e che a questo solo scopo utilizza determinati criteri compositivi, i quali però non costituiscono affatto una sua peculiarità esclusiva, essendo ben conosciuti e praticati anche dagli altri cronisti, né penso sia necessario ricordare che il pregio maggiore di un autore quale, per esempio, Giovanni Zonara consiste nel fatto che una parte considerevole delle fonti da lui compendiate non ci è pervenuta.

Per altro verso, è un dato oramai acquisito che nella valutazione della cronaca bizantina, e medievale in genere, si debba prescindere dal metro della originalità, radicato profondamente nella nostra mentalità, ma del tutto estraneo alla sensibilità degli antichi cronisti: per essi scrivere la storia di epoche remote, significava mettersi alla ricerca di libri da riassumere e da fondere in sintesi per facilitare, a tutto vantaggio dei lettori, la memorizzazione dei fatti del passato, con un procedimento di riscrittura che spesso si riduceva ad una operazione di vera e propria copia. Il cronista medievale, lontano dall'essere, e dal considerarsi, un autore nell'accezione corrente del termine, fu essenzialmente un compilatore perennemente in bilico tra

* Questo testo fu letto in occasione della VIII Giornata di Studio della Associazione Italiana di Studi Bizantini (Milano, Università Statale, 15-16 marzo 2005); rielaborato ed ampliato sarà stampato nei «Quaderni di Acme».

i due poli, non sempre chiaramente distinguibili, del compendio e della copia. Il suo era un lavoro umile e paziente, destinato talvolta, non a caso, a rimanere anonimo, sul cui significato e sulla cui natura illuminano i proemi di molti autori appartenenti ad ogni epoca, da Eusebio di Cesarea a Giovanni Zonara, da Giorgio Monaco a Teodoro Scutariota, oltre che le vicissitudini di una cronaca che per le sue molteplici rielaborazioni e riscritture può essere presa a modello esemplificativo: mi riferisco alla cosiddetta *Epitome*, il cui testo, ricavato da una cronaca oggi perduta, tra il X e il XII secolo fu oggetto di una serie di rimaneggiamenti, integrazioni, scorciature testimoniateci da un buon numero di manoscritti, i quali, nonostante le reciproche differenze e la diversità dei nomi degli autori menzionati nelle *inscriptions* - Leone Grammatico, Teodosio Meliteno, Simeone Logoteta -, rivelano chiaramente la loro comune matrice. La vicenda di un testo come l'*Epitome*, che a ragione è stata raffigurata come una insidiosissima idra annidata nel cuore della cronachistica bizantina da dove allunga ovunque le sue molte teste, è la prova migliore non solo della grande vitalità di un fenomeno culturale che a Bisanzio non conobbe sosta, votato com'era a soddisfare le esigenze di un largo pubblico, ma anche del fatto che la cronaca, per la sua stessa natura di prontuario di storia in vario modo utilizzabile, ebbe quasi sempre il carattere di un testo vivo, aperto in ogni momento della sua trasmissione ad accogliere rifacimenti, grandi o piccoli, sia da parte di nuovi compilatori, sia da parte di singoli copisti, sia anche per iniziativa dei lettori stessi, che potevano apportare aggiunte sui margini dei loro libri, le quali, in occasione di successive ricoperture, avevano una buona probabilità di diventare parte integrante dell'opera.

La *Cronaca* di Giorgio Cedreno, che di questo processo culturale è uno degli esempi più tipici, quantunque, giusta la osservazione di H. Hunger, non sia utilizzabile come fonte primaria, rimane pur sempre un importante documento della civiltà che l'ha prodotta, occupando peraltro un posto centrale nella produzione storiografica di Bisanzio; essa possiede, inoltre, una caratteristica per noi veramente preziosa: infatti, proprio per il caso eccezionale che ce ne ha preservato le fonti, Cedreno ci consente, più e meglio di qualsiasi altro cronista, di entrare fin dentro il suo stesso studio, per così dire, permettendoci di osservare da una distanza ravvicinata il modo di operare di un cronista medievale intento a ricostruire la storia del mondo da Adamo fino ai suoi giorni.

Dalla struttura complessiva dell'opera risulta con chiarezza che Cedreno perseguì fin dal principio la realizzazione di un programma ben definito: non c'è dubbio che il suo proposito fosse il completamento della *Σύνοψις ἱστοριῶν* di Giovanni Scilitze per il periodo compreso tra la creazione del mondo e l'811, anno con il quale prende avvio l'esposizione di Scilitze, che prosegue fino al 1057. Cedreno nutriva una grandissima stima nei confronti di Scilitze se, giunto all'anno 811, si limitò a trascriverne, da quel punto in poi, pressoché *ad litteram* il testo,

abbandonando ogni altra fonte. La prova che il completamento della cronaca di Scilitze costituisse fin dall'inizio l'idea ispiratrice del Nostro è data non solo dal fatto che nei manoscritti cedreniani il testo di Scilitze subentra senza soluzione di continuità a quello di Cedreno (eccetto che nel *Marc. gr.* VII 12, dove ricorre l'indicazione del nome di Scilitze), ma anche, e soprattutto, dal fatto che Cedreno volle che ad aprire la sua opera fosse proprio il proemio di Scilitze in una versione soltanto di poco scorciata e variata. Questa decisione, che ad un lettore moderno può apparire sorprendente, scaturì invece in modo del tutto naturale, e sta semplicemente a significare che i criteri compositivi di Scilitze erano fino a tal punto condivisi da rendere superflua la stesura di una nuova e diversa premessa. Certamente, si tratta di un caso unico in tutta la storiografia bizantina, ma rivelatore della mentalità dell'antico cronista, il quale, dopo avere concluso la sua opera con la trascrizione completa del testo di Scilitze, dovè considerare quel testo come parte integrante del proprio, se non addirittura come proprio, ed è forse per questo motivo che, senza porsi alcuno scrupolo d' "autore", quasi sovrapponendosi e immedesimandosi con Scilitze, gli riuscì spontaneo appropriarsi le dichiarazioni proemiali, che nella realtà erano state formulate soltanto da colui che fu la sua fonte.

Precisato l'obiettivo di fondo a cui mirava Cedreno - il completamento della cronaca di Giovanni Scilitze -, possiamo ora ad esaminare i meccanismi compilativi messi in opera per realizzarlo.

Tra le fonti utilizzate a questo scopo, una su tutte acquista un rilievo particolare: si tratta della celebre cronaca anonima, nota con il nome convenzionale di Ps.-Simeone, trådita da un unico manoscritto, il *Par. gr.* 1712 (= **P**), del XII o XIII secolo, uno dei codici più importanti della storiografia bizantina, che con tre testi distinti, vergati uno di seguito all'altro, tratta della storia del mondo dalla creazione all'anno 1074. La serie inizia con lo Ps.-Simeone (ff. 18-272), per il periodo che va dalla creazione al 962; prosegue con Leone Diacono (ff. 272-322), per gli anni dal 959 al 976; termina con la *Chronographia* di Michele Psello (ff. 322-422), per gli anni dal 976 al 1074: una scelta di testi, dunque, cronologicamente concatenati, che una ipotesi suggestiva, ma non dimostrabile, di N.M. Panaghiotakis attribuisce alla intenzione di Michele Psello in persona.

Che la cronaca di Ps.-Simeone fosse stata la principale fonte di Cedreno, era noto già da tempo, grazie soprattutto alle ricerche di K. Praechter; tuttavia, perdurando la sua condizione di testo inedito - segnatamente per la parte che fu utilizzata da Cedreno -, non risultava ancora del tutto chiarita la natura del rapporto esistente tra le due cronache. Dopo avere esaminato il manoscritto parigino sono ora nella condizione di poter dire che Ps.-Simeone fu la fonte che Cedreno pose a fondamento della propria opera, vale a dire, il testo che egli scelse di tenere costantemente aperto davanti a sé allo scopo di riscriverlo, rielaborarlo, riordinarlo mediante

l'uso di varie altre fonti, con un lavoro che fu molto più prossimo alla copia che al compendio. La conseguenza di questa constatazione è che la struttura generale della cronaca cedreniana, caratterizzata - specialmente nella lunga parte iniziale dedicata alla storia biblica - da frequenti *excursus* volti a commentare, piuttosto che a narrare gli eventi, non può essere attribuita al disegno originale di Cedreno, bensì allo Ps.-Simeone. Peraltro, le indagini condotte dal Praechter, e in anni più recenti da A. Markopoulos, hanno appurato che anche la cronaca di Ps.-Simeone è a sua volta il risultato di un complesso lavoro di compilazione, le cui fonti più rilevanti sono state individuate in Giorgio Sincello, Giovanni Malala, Giovanni Antiocheno, Teofane Confessore, *l'Epitome*. Da ciò consegue che molti degli autori che si riteneva fossero stati fonti dirette di Cedreno, in realtà non lo furono, poiché Cedreno li attinse trascrivendo semplicemente il testo dello Ps.-Simeone. Non è mia intenzione condurre in questa sede una indagine sulle fonti, né è questo lo scopo del presente lavoro, anche perché credo che il chiarimento definitivo al riguardo potrà venire soltanto dall'edizione critica, al cui allestimento io stesso attendo da qualche tempo con la collaborazione di R. Maisano. I confronti, sebbene ancora in corso, portano tuttavia ad escludere fin da ora l'utilizzazione diretta di quasi tutto ciò che in Cedreno è riconducibile a Giorgio Sincello, a Teofane e all'*Epitome*; parimenti, soltanto in qualche raro caso è probabile siano stati utilizzati autori quali, per esempio, Eusebio di Cesarea, Giuseppe Flavio, Gregorio di Nazianzo, Basilio di Cesarea, pur molte volte menzionati a chiare lettere, ma quasi sempre in citazioni che risultano essere di seconda mano. Cedreno, infatti, era così fedele nel trascrivere le sue fonti, da conservare anche i nomi degli autori che quelle citavano come loro proprie fonti, e questa attitudine - che fu condivisa anche da altri cronisti - può assai spesso trarre in inganno i lettori, i quali, fidandosi del nome esplicitamente menzionato nel quale essi si imbattono, sono indotti a credere che il cronista stia attingendo da quel preciso autore, mentre nella realtà la fonte è un'altra.

Prima di procedere oltre, è necessario un avvertimento sulla cronaca di Ps.-Simeone: uno dei risultati a cui pervenne K. Praechter è che la redazione di questa cronaca, così come ci è nota per il tramite del *Par. gr.* 1712, non coincide in tutto e per tutto con quella che Cedreno ebbe tra le sue mani - a provarlo sono alcune differenze riscontrabili soprattutto nella diversa resa del testo di Teofane -. Si tratta di una importante risultanza, che non dovrà essere dimenticata ora che il discorso riguarderà gli interventi compiuti da Cedreno sulla sua fonte primaria allo scopo di rielaborarla: il quadro che emergerà sarà certamente valido nelle linee generali, ma non c'è la garanzia che tale possa essere anche in tutti i dettagli.

Fin da una prima ricognizione del testo cedreniano è possibile rendersi conto del grande numero e della varietà delle fonti impiegate; tuttavia, un autore sopra ogni altro si impone all'attenzione per la sua maggiore presenza. Cedreno, infatti, conobbe alla perfezione la cronaca

di Ps.-Simeone per rendersi conto della scarsa utilizzazione che in essa era stata fatta di Giorgio Monaco: fu dunque a quest'ultimo che egli si rivolse più volentieri per attingervi un numero rilevante di integrazioni. Le più notevoli riguardano argomenti quali i concili, le eresie, la polemica anti giudaica e le notizie pertinenti al mondo giudaico, personaggi e aneddoti di vario genere.

L'utilizzazione di Giorgio Monaco fu costante, al punto che il testo di Cedreno potrebbe dirsi il risultato del confronto serrato fra la cronaca di Ps.-Simeone e quella di Giorgio Monaco: vi sono luoghi dove si ha quasi l'impressione di sorprendere il cronista nel momento in cui costruisce il testo mediante l'incessante andirivieni dall'una all'altra delle due opere.

Risulta peraltro evidente che le integrazioni - quando non si tratti di notizie del tutto mancanti nello Ps.-Simeone - intervengono per lo più allorché la redazione della fonte primaria, per essere troppo breve, viene considerata inadeguata.

Quanto al fatto che le aggiunte e gli ampliamenti riguardino spesso vicende e personaggi del mondo religioso e teologico, esso è senza dubbio significativo dell'interesse prevalente di Cedreno, un interesse che può essere considerato normale per un cronista medievale e per il suo pubblico. Nondimeno, merita di essere sottolineato - in conformità con quanto fece a suo tempo rilevare N. Iorga - che alcune integrazioni sembrano rispondere piuttosto ad una esigenza di rinnovamento della materia, mirante a vivacizzare e a rendere più interessante la lettura dell'opera mediante l'inserimento di notizie raccolte dagli ambiti più diversi (scientifico-naturalistico, filosofico, bibliografico, etimologico), nel consapevole tentativo di superare certa monotonia espositiva che contrassegna la cronaca di un Teofane, per esempio. Parimenti, il rilievo con cui viene proposta la polemica anti giudaica - attinta quasi per intero da Giorgio Monaco - potrebbe spiegarsi con un'altra ipotesi di N. Iorga, che vi volle vedere uno stretto legame con la politica di forzata conversione degli Ebrei promossa dagli imperatori della dinastia macedone, sebbene non vada dimenticato che tale polemica aveva radici lontane, rintracciabili nella storiografia ecclesiastica, che con la cronachistica condivide la trattazione di più di un argomento.

È altresì evidente che nel suo lavoro di compilazione Cedreno si comporta da copista più che da epitomatore: rari sono i luoghi in cui egli riassume la sua fonte - beninteso, adoperando sempre le stesse parole della fonte -; nella quasi totalità dei casi, invece, egli trascrive integralmente intere pericopi per aggiungerle alla fonte principale, avendo cura di limitare al minimo indispensabile gli interventi personali, che sono di solito circoscritti al periodo d'inizio, quando siano richiesti dalla necessità di raccordo con quel che precede.

Il proposito di Cedreno di integrare con altre fonti la cronaca di Ps.-Simeone procedette di pari passo con numerosi interventi tesi ad eliminare talune mende proprie di quest'ultima, a

giudicare almeno da ciò che si può inferire sulla base della redazione trasmessaci dal *Par. gr.* 1712. Alcune di queste mende riguardano la struttura stessa del testo, che in **P** appare talvolta in uno stato di grande confusione.

Nonostante siffatti interventi, nella trama dell'opera cedreniana vi sono, comunque, dei luoghi che denotano una palese sciatteria e che mostrano quanta vigile presenza fosse richiesta ad un compilatore per non cadere in incresciose distrazioni: a volte se ne incontrano di così singolari, che riesce persino difficile attribuirne la causa unicamente alla negligenza pura e semplice dell'autore. La singolarità di taluni casi è tale, infatti, da indurre il sospetto che alla loro genesi non sia stata completamente estranea la condizione stessa della copia che Cedreno trasmise ai primi copisti per la diffusione dell'opera. Un simile sospetto non nasce dal nulla, ma ha il conforto dello stato generale della tradizione manoscritta della cronaca cedreniana, considerato che i codici più antichi di essa - databili tra la fine del XII e il XIII secolo - recano sul margine dei fogli la trascrizione di un discreto numero di *additamenta*, a volte anche di una certa estensione, la cui caratteristica è di essere privi di qualsiasi segno di riferimento ad un punto preciso del testo: questa particolarità ha fatto sì che, nel corso della trasmissione, alcune di queste aggiunte marginali siano state inserite in punti diversi, sebbene fra di loro vicini, del testo. Ora, molti *additamenta* non solo ritornano identici nei singoli codici - nessuno dei quali è copia di uno degli altri - , ma a volte sono collocati in modo tale che persino la loro posizione sul margine dei fogli, in alcuni esemplari, coincide perfettamente: ciò dimostra che essi dovevano sussistere già nella fase della tradizione manoscritta che è a monte dei nostri codici più antichi e che conduce ad un'epoca assai prossima a quella dell'autore stesso. Non è da escludere, pertanto, che nei manoscritti più antichi si sia conservata qualche traccia dell'aspetto complessivo dell'esemplare sul quale lavorò Cedreno, che potremmo dunque immaginare costellato in più punti di brani scritti sul margine e, com'è probabile, anche di indicazioni di vario genere destinate ai copisti, forse non sempre seguite alla lettera o ben comprese, che in parte potrebbero giustificare le pecche più vistose.

Per quanto riguarda, infine, gli *additamenta* presenti nei manoscritti, il fatto che già negli esemplari più antichi ne compaiano molti identici, dovrebbe poter persuadere a considerare come plausibile non solo l'ipotesi, già prima enunciata, che la copia personale di Cedreno recasse dei passi scritti sul margine, ma, ovviamente, anche che l'origine, per lo meno, di alcuni di essi - sebbene non sia possibile dire con certezza né di quanti né di quali - risalga a Cedreno in persona. Uno dei compiti della futura edizione sarà di dare il giusto rilievo a questi brani aggiuntivi mediante una ben visibile collocazione nella pagina: se non altro, essi sono la testimonianza della operosità di copisti e di lettori, che contribuirono a fare anche della *Cronaca* cedreniana un "testo vivo".

BIBLIOGRAFIA

- D.E. Afinogenov, «Some Observations on Genres of Byzantine Historiography», in *Byzantion* 62 (1992), pp. 13-33.
- B. Bleckmann, *Die Reichskrise des III. Jahrhunderts in der spätantiken und byzantinischen Geschichtsschreibung. Untersuchungen zu den nachdionischen Quellen der Chronik des Johannes Zonaras*, München 1992.
- M. Dimaio, «History and Myth in Zonaras' Epitome Historiarum: the Chronographer as Editor», in *Byz. Stud./Etud. Byz.* 10 (1983), pp. 19-28.
- Eusebii Pamphili Chronicorum canonum libri duo*, notae J.J. Scaligeri, Lugdunum Batavorum 1606, p. 241.
- H. Gelzer, *Sextus Julius Africanus und die byzantinische Chronographie*, II, Leipzig 1885, pp. 357-384.
- H. Hunger, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I, München 1978, pp. 393-394.
- N. Iorga, «Médaillons d'histoire littéraire byzantine, I: Les historiens», in *Byzantion* 2 (1925), pp. 275-277.
- R. Maisano, «Sulla tradizione manoscritta di Giorgio Cedreno», in *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici* n. s. 14-16 [xxiv-xxvi] (1977-1979), pp. 179-201.
- Id., «In margine al codice vaticano di Giorgio Cedreno», in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli* 57 (1982), pp. 67-90.
- Id., «Il codice sinaitico della *Cronaca* di Giorgio Cedreno», in *Studi Bizantini e Neogreci* a cura di P.L. Leone, Galatina 1983, pp. 69-77.
- Id., «Note su Giorgio Cedreno e la tradizione storiografica bizantina», in *Rivista di Studi Bizantini e Slavi* 3 (1983) [= *Miscellanea Agostino Pertusi*, 3], pp. 227-248.
- C. Mango, «The Tradition of Byzantine Chronography», in *Harvard Ukrainian Studies* 12/13 (1988-1989), pp. 360-372.
- A. Markopoulos, *Ἡ χρονογραφία τοῦ ψευδοσυμεῶν καὶ οἱ πηγές της*, Ioannina 1978 (tesi di dottorato).
- N.M. Panaghiotakis, «Λέων ὁ Διάκονος», in *Ἐπετ. ἔταιρ. Βυζ. σπ.* 34 (1965), pp. 1-138.
- K. Praechter, «Quellenkritische Studien zu Kedrenos (*Cod. Paris. gr. 1712*)», in *Sitzungsb. der philol.-philol.-hist. Classe der k. b. Akad. der Wiss. zu München* (Jahrgang 1897, Zweiter Band), München 1898, pp. 3-107.
- K. Schweinburg, «Die ursprüngliche Form der Kedrenchronik», in *Byz. Zeit.* 30 (1930), pp. 68-77.
- D. Serruys, «Recherches sur l'Épitomé (Théodose de Mélitène, Léon le Grammairien, Syméon Logothète etc.)», in *Byz. Zeit.* 16 (1907), pp. 1-51.
- B. Smalley, *Storici nel Medioevo*, trad. it., Napoli 1979 (*Historians in the Middle Ages*, London 1974).